

**AMARE GESÙ
È OSSERVARE
LA SUA PAROLA**

Se uno Mi ama, osserverà la Mia Parola e il Padre Mio lo amerà. Vi do e vi lascio la Mia pace, dono e responsabilità. Non sia turbato il vostro cuore: 'vado e tornerò da voi' e il Padre vi manderà, nel Mio nome, il Paraclito, lo Spirito Santo: 'Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che lo vi ho detto'. Nel tempo della Chiesa, lo Spirito Santo, promesso da Gesù e mandato dal Padre, ci insegna a comprendere sempre meglio la Sua Parola e ad *attualizzarla*, nel metterla in pratica e vivere, perciò, tutto ciò che Gesù ci ha lasciato detto e ha fatto per noi.

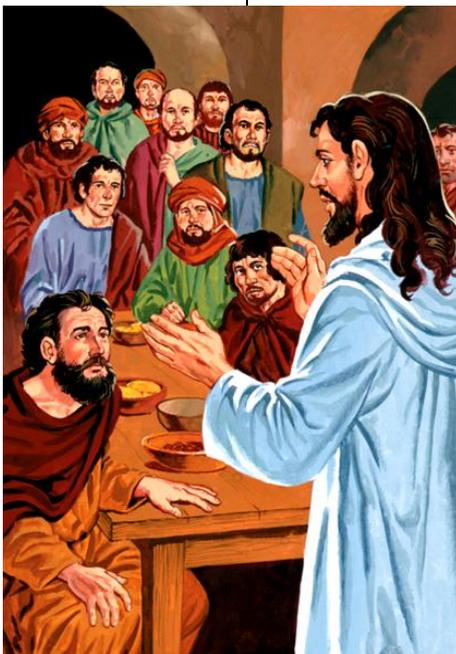
Gli Atti (*prima Lettura*) continuano a descriverci l'organizzazione della Chiesa nascente che, perché si lascia guidare dallo Spirito Santo nell'affrontare le problematiche e risolvere i primi conflitti, generati dalla diversa provenienza dei suoi membri, trova soluzioni giuste per consolidare unione, concordia e comunione tra tutti i membri e tra tutte le Comunità. La 'Gerusalemme Celeste' (*seconda Lettura*) è l'immagine della Chiesa, che solo in Cristo trova la sua luce e il suo centro di unità e comunione tra tutti i diversi suoi membri. Nel Vangelo, Gesù dona la Sua pace e libera da ogni paura e turbamento, promette il dono dello Spirito Santo e annuncia che torna al Padre per prepararci un posto e che verrà di nuovo per riportarci con Sé per sempre. Ci detta anche la *precondizione* per permettere al Padre e al Figlio di venire e prendere dimora presso di noi: 'se uno Mi ama, osserverà la Mia Parola'. Gesù, il Cristo Risorto, è la vera Pace e la possono ricevere e accogliere solo coloro che osservano la Sua Parola e compiono la volontà del Padre. Nel fare la volontà del Padre Dio, infatti, è la nostra pace e la nostra gioia!

Prima Lettura At 15,1-2.22-29

**Allo Spirito Santo e a noi,
è apparso bene non imporvi altro obbligo**

La Comunità d'Antiochia deve affrontare e risolvere il problema sulla necessità della circoncisione per quei cristiani provenienti dal mondo pagano, posta e sostenuta da 'alcuni, venuti dalla Giudea, che insegnavano ai fratelli questa dottrina: Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi' (v 1). La questione è molto seria e la discussione

molto animata e, poiché ad Antiochia non si arriva ad una decisione unanime ed autorevole, 'fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro, salissero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli anziani' (v 2) per porre la delicata questione, discuterla insieme e prendere una decisione chiara, autorevole e risolutiva da mandare ai Cristiani di Antiochia.



La Chiesa delle origini, nel suo nascere e consolidarsi, sembrava perfettamente unita e armonica. Presto, però, è attraversata da conflitti e crisi che rivelano il faticoso cammino per superare, in ogni tempo, animati e guidati dallo Spirito Santo, i tanti problemi-questioni che rischiano di dividere la Comunità di Antiochia a causa della predicazione di alcuni

giudaizzanti nei confronti dei provenienti dal paganesimo. Con il discernimento di Paolo e Barnaba, che si rivolgono agli Apostoli e agli anziani della comunità madre di Gerusalemme, i quali sono illuminati e guidati dallo Spirito, trovano la soluzione, la comunicano e si ritrova concordia e unità.

Paolo e Barnaba sono tornati dal lungo viaggio missionario, riuniscono la comunità e riferiscono loro quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro: *ha aperto le porte della fede anche ai pagani* (At 14,21b-27, Domenica scorsa). Subito devono affrontare una questione spinosa che mette in crisi tutta la comunità al cui interno alcuni giudaizzanti pretendono che i convertiti provenienti dal paganesimo si sottopongano al rito della circoncisione per avere la salvezza. Paolo e Barnaba si oppongono fermamente, 'e fu stabilito' che insieme ad altri salissero a Gerusalemme a porre la questione agli Apostoli e agli anziani, i quali dopo essersi riuniti decidono insieme con 'tutta la chiesa', di rinviarli 'ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia', insieme ad alcuni di loro, 'Giuda e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli, che vi riferiranno anch'essi a voce' (vv 25-27), che 'è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi altro obbligo di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime' (vv 28-29). Ai Cristiani provenienti dal paganesimo, dunque, è richiesto, per rispetto e per non scandalizzare i fratelli giudaizzanti ancora legati alla 'Legge dell'impurità culturale': rinunciare alle *carni immolate* agli idoli nei templi pagani; *al sangue*, che è la sede della vita che appartiene a Dio, di mangiare *animali soffocati* e, perciò, non svuotati dal sangue, alle *unioni illegittime e immoralità sessuali*.

I Giudei richiedono la *Circoncisione* per tutti. Paolo e Barnaba *'si opponevano risolutamente'* e discutevano, animatamente, con costoro. E, poi, l'intervento di Pietro e di Giacomo. A prevalere, infine, non è una *Decisione di compromesso* tra i *'contendenti'*, ma un *ascolto reciproco* che impone di attraversare il conflitto, di intendere e di vagliare le ragioni degli uni e degli altri, di interpretare la verità di Cristo Gesù, mediante il *discernimento* dello Spirito.

'Lo Spirito Santo e noi', cioè, noi proponiamo quello che lo Spirito ci ha dettato: non è una nostra decisione, ma viene dall'alto e noi ve la comunichiamo! Voi e noi dobbiamo riceverla ed eseguirla perché questa conclusione non è umana ma divina: è Parola di Dio!

Il *primo Concilio di Gerusalemme* c'indica e c'insegna il *metodo* e lo *stile* per risolvere e superare i conflitti inevitabili nella comunità: dai conflitti si esce, se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo che ci aiuta a fare discernimento per maturare *ispirate conclusioni* e scelte giuste *secondo lo Spirito* e non *secondo noi stessi*.

Purtroppo, la pericope odierna omette proprio i vv 3-21, che dobbiamo leggere e tenere presenti per poter comprendere come si è svolta la vera e propria assemblea – il Primo Concilio – di Gerusalemme, per essere istruiti sulla *'prassi sinodale'*, sui rapporti retti tra chiese, sulla bellezza dello scambio reciproco dei doni e del vivere le relazioni di conflitto con stile e metodo autenticamente cristiano. In questo *'primo sinodo'* si trovano a confronto la voce dei sostenitori della necessità della circoncisione e la voce di Pietro che ribadisce il primato della grazia e quella di Giacomo che chiede di non imporre altri pesi non necessari.

Il brano odierno, invece, espone solo le decisioni dell'assemblea *tramite la lettera* inviata alle varie chiese provenienti dal paganesimo. L'assemblea *apostolica* e *presbiterale* di Gerusalemme fa sue le *proposte* di Pietro e di Giacomo e non impone la circoncisione per i cristiani provenienti dal paganesimo, aggiungendo, però, alcune direttive pratiche. La decisione che non si riconosce nelle opinioni di coloro che *hanno turbato la pace* e la *comunione della chiesa di Antiochia*, è stata presa di *comune accordo*, perché raggiunta sotto la guida necessaria dello Spirito Santo: *'lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso'*.

'Lo Spirito Santo e noi' non è una ricetta semplicistica e magica per la soluzione dei conflitti ecclesiali: lo Spirito guida ma è necessario da parte nostra la fatica della mediazione, lo sforzo dell'intelligenza e la passione per la comunione e

l'unità. È il metodo autenticamente ecclesiale: camminare nella carità e nella verità, ascoltando gli altri e accogliendo le loro sofferenze e differenze, facendo retto discernimento sotto lo sguardo del Signore e la luce dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso! Il modo in cui viene comunicata la *Decisione*, fa intendere che ci si è lasciati guidare dallo Spirito, che aiuta a ricordare e ad interpretare le parole di Gesù, non escludendo, però, la nostra fatica nella mediazione, lo sforzo dell'intelligenza e l'impegno di ciascuno per l'unità e la comunione.

Al *decreto normativo*, viene posto un divieto obbligatorio, e non solo consigliato, ad astenersi dalla *'sozzura degli idoli'*, espresso da quattro cose:

astensione *'dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali e dalla impudicizia'*.

Paolo e Barnaba, tornati ad Antiochia, raccontano quello che è successo durante il lungo viaggio missionario, e danno la buona e gioiosa notizia alla comunità: *'Dio ha aperto ai pagani la porta della fede'* (At 14,27). La bella notizia, grazia di Dio, dell'adesione dei pagani a Cristo, turba profondamente il cuore dei cristiani

giudaizzanti che vorrebbero imporre ai cristiani pagani di sottoporsi alla circoncisione e seminano contrapposizioni e divisioni in seno alla comunità! La soluzione la conosciamo, ma poniamo mente a questo fatto: quando si è chiusi all'azione dello Spirito e pieni solo di pregiudizi e preclusioni, anche una bella notizia, come quella che Dio ha aperto la porta della fede anche ai pagani, può generare problemi, conflitti, divisioni, gelosie, invidie e inimicizie!

Salmo 66 **Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti**

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il Suo volto; perché si conosca sulla terra la Tua via, la Tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché Tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

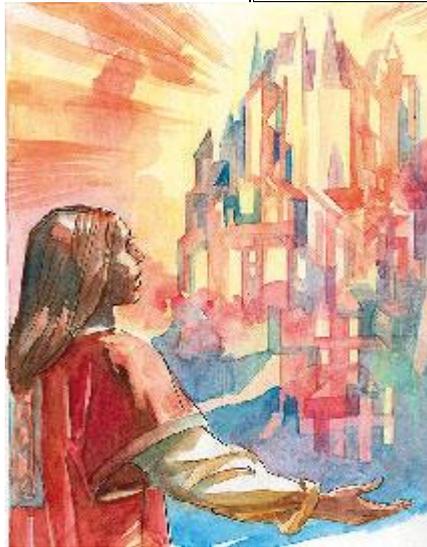
Canto di lode e inno di ringraziamento collettivo per l'abbondante raccolto annuale: *'la terra ha dato il suo frutto'* (v 7). Il salmista chiede al Signore che sia Egli stesso a *'far risplendere il Suo volto'* sul Suo

popolo, perché diventi segno glorioso della Sua presenza per tutte le altre nazioni invitati a gioire e a lodare il Signore, che governa e giudica con rettitudine, affinché tutti i confini della terra possano conoscere il Suo amore, la Sua giustizia e accogliere la Sua salvezza. L'orante, infine, invoca la benedizione, la riceve, loda per averla acquisita, continua a invocarla, come azione che accompagna e rende fecondo l'agire umano e si riflette nel raccolto dei frutti abbondanti della terra.

Seconda Lettura Ap 21,10-14.22-23
La Gloria di Dio illumina la Città Santa e la Sua lampada è l'Agnello

Dopo l'annuncio di *cieli nuovi* e *terra nuova*, della *Nuova Gerusalemme* (vv 1-2), il Veggente, guidato e sostenuto dall'Angelo (*dall'alto*), è chiamato a contemplare il mistero della *Città Santa*, illuminata dalla Gloria di Dio e dell'Agnello.

In questa visione deve rispecchiarsi la *città terrena*, ancora peccatrice e in cammino, ma carica di una promessa preziosa, perché gode, già fin d'ora, della visione di Dio che la trasforma nel profondo.



Gerusalemme è la *Città Santa*, risplendente perché illuminata dalla Gloria di Dio, che la abita; città santa con tutte le porte aperte in ogni direzione: tutti ne sono attratti, perché la Gloria di Dio risplende su di Essa, la illumina e 'la sua lampada è l'Agnello' (v 33), la fonte della luce vera e senza tramonto.

'Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello' (v 9b). Giovanni, si lascia 'trasportare dall'Angelo in spirito su di un monte grande e alto' (v 10), da dove può vedere e contemplare e descrivere la nuova Gerusalemme, 'la fidanzata e la sposa dell'Agnello' (v 9b) che scende dal cielo, illuminata dalla 'lampada' dell'Agnello e splendente della luce della Gloria di Dio (v 10). Questa Città, è cinta da alte mura, con dodici porte, sopra le quali stanno dodici Angeli e sulle quali sono iscritti i nomi delle dodici Tribù di Israele (v 12). Le alte e grandi mura (*duemila chilometri* vv 15-21, oggi omessi) poggiano su dodici basamenti sui quali sono scritti i nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello (v 14).

La città, la *Nuova Gerusalemme* 'è tutto uno splendore', come 'di una gemma preziosissima', è associata, perciò, allo splendore di Dio stesso ed è pervasa dalla luce della Sua gloria che la rende preziosa e luminosa '*pietra di diaspro cristallino*', segno della sua regalità e vitalità eterna (vv 10c-11).

La 'visione' della Città santa, dalle dodici porte e fondata su dodici fondamenti, fa percepire la grandiosa promessa escatologica di un'Umanità trasformata nel suo intimo ed esprime il dato teologico che la *prima* e la *nuova* Alleanza sono intimamente connesse nella Gerusalemme escatologica: il popolo, che Dio ha convocato per il tempo della salvezza, è quello fondato sull'esperienza di Israele (le dodici tribù) e nell'annuncio dei dodici Apostoli dell'Agnello.

Il simbolismo delle 'tre porte', aperte sui quattro punti cardinali (3x4), indica l'*apertura universale* e la vocazione ad accogliere l'intera Umanità in 'questa' Città nuova e santa affinché tutti possano entrare a far parte della gloria di Dio che la illumina e dell'Agnello, sua lampada.

Questa Città Nuova, discesa dal cielo, non ha più bisogno di un tempio, di recinti sacri, perché la presenza di Dio è intima alla vita della città: Dio e l'Agnello sono presenti nel cuore dell'Umanità, divenuto il 'Santo dei santi', dimora eterna di Dio. Infine, 'questa' città non ha bisogno di luce riflessa, di luce esterne, perché la luce è rifornita direttamente '*dalla gloria del Signore* e la illumina la lampada dell'Agnello.

Vangelo Gv 14,23-29

La Parola che voi ascoltate non è Mia, ma del Padre Mio che Mi ha mandato

Nel Capitolo 14, Gesù annuncia e rivela, i discepoli domandano ed Egli risponde alle loro domande, chiarisce, approfondisce e fonda i Suoi insegnamenti. Così, a Tommaso, che Gli chiede qual è la 'via', risponde '*Io sono la Via, la Verità e la Vita*' (v 5-7). A Filippo, che gli chiede '*mostraci il Padre e ci basta*' (v 8), risponde '*Chi ha visto Me ha visto il Padre*' (v 9), perché '*Io sono nel Padre e il Padre è in Me*' (v 12). A Giuda, che lo interroga sul significato di quanto sta insegnando e, soprattutto, sulla Sua affermazione '*Chi mi ama sarà amato dal Padre Mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*' (v 21), e gli pone questa domanda, '*Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo*' (v 22); così, Gesù, ribadisce e fonda i Suoi insegnamenti donati, in questa risposta '*Se uno Mi ama, osserverà la Mia Parola e il Padre Mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non Mi ama non osserva le Mie parole*' (v 23).

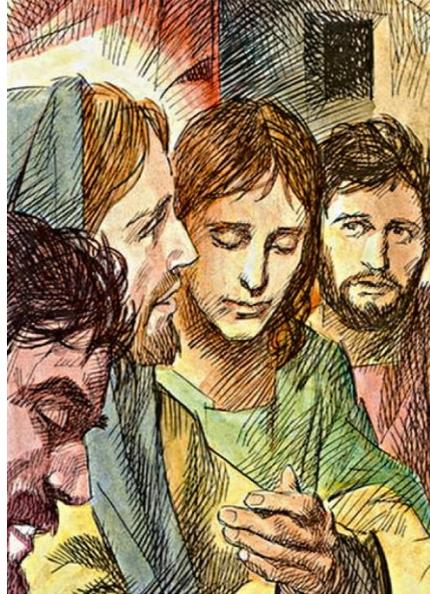
La manifestazione di Gesù, dunque, può realizzarsi solo attraverso l'obbedienza della Sua Parola, che è la Parola del Padre, che rende possibile la relazione di amore con il Padre e il

Figlio. Per questo Egli *si manifesta* ai credenti e non al mondo (v 22).

Ora, possiamo comprendere, meglio cosa Gesù vuole insegnarci, oggi, attraverso la Sua risposta alla domanda di uno dei discepoli, Giuda, non l'Iscaiota: 'Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?' (v 22): il Padre 'si manifesta' a tutti coloro che osservano 'la Mia Parola' e mi amano nell'amare gli altri, come lo vi ho amato.

E come avverrà, la manifestazione del Padre?

Ecco la risposta chiara e profonda del Maestro: 'Se uno davvero Mi ama, osserverà la Mia Parola', che 'non Mia, ma del Padre che Mi ha mandato'. e 'il Padre Mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui' (vv 23-24b). In questa Sua risposta, Gesù detta la *precondizione* per entrare nella logica dell'amore e della comunione con Lui e, quindi, con il Padre: Chi ascolta e osserva la Mia Parola, questi Mi ama e il Padre lo amerà, perché questa Mia Parola è del Padre Mio, che mi ha mandato, e 'Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui'.



Lo Spirito Santo, il Paraclito, che il Padre manderà nel Mio nome, 'vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto' (v 26). Il frutto di questo 'dimorare' di Dio in noi, che testimonia e dimostra che amiamo il Signore, osservando la Sua Parola, è la Pace, sommo bene che sgorga appunto dal fare la Volontà di Dio, ascoltando e obbedendo la Sua Parola, a noi donata dal Figlio Suo (v 27). Inoltre, non dobbiamo lasciarci turbare da nessuno e non dobbiamo avere paura di nulla, perché Gesù va al Padre, per prepararci *un posto*, e non ci lascia soli: tornerà da noi a prenderci e riportarci al Padre.

Amare Gesù, dunque, è volerLo *ascoltare, obbedire, seguire, mettere in atto* i Suoi insegnamenti e comandamenti. Solo chi ascolta la Parola del Figlio, che è Parola del Padre, può amare il Figlio e il Padre, i Quali lo amano e prendono 'dimora' presso di lui. Lo Spirito Santo, il Paraclito, è *mandato* dal Padre, nel nome del Figlio Gesù, a rendere viva ed efficace la Loro *presenza-dimora* in noi e ad *insegnarci* e farci *capire* il senso di ogni Sua parola e a 'ricordarci' tutto ciò che Egli ci ha detto di fare, nel nome del Padre e a *farcelo attualizzare* nella Sua pace, fedeltà e gioia.

Paraclito: Paràkletos, 'colui che è chiamato in aiuto di qualcuno' in tribunale, quindi uno che ti difende, chiamato ad essere presente, accanto, vicino. Egli

renderà chiara ed efficace ogni Parola del Figlio, che ha udito dal Padre: il Paraclito, dono del Padre e del Figlio, non inventerà una nuova dottrina, ma ricorderà, chiarirà a noi ogni Parola del Figlio, che è quella del Padre e ci spingerà a metterla in pratica e, così, testimonieremo il nostro amore verso il Figlio e verso il Padre, i quali con lo Spirito Santo, *verranno e prenderanno 'dimora'* presso di noi, che abbiamo dimostrato il nostro amore nell'ascoltare e mettere in pratica la Parola che il Figlio ha ricevuto dal Padre e l'ha donata a noi.

Il Dono della Pace che sgorga, *paradossalmente*, proprio dalla Morte e Risurrezione di Gesù che porta a compimento le promesse messianiche, è concesso *anticipatamente e prioritariamente* ai Discepoli: se il turbamento genera paura, la pace, quale somma di tutti i beni messianici e partecipazione al trionfo di Cristo e alla Sua vittoria sulla morte, *la spazza via e per sempre* (v 27).

La **Pace** che comunica il Risorto è sinonimo della gioia; non viene dal mondo, ma solo dal dono che *Egli fa di sé*: per questo motivo, il

mondo non la potrà mai turbare né in alcun modo togliere. La Pace del Risorto è gioia che né conflitti, né prove, né persecuzioni potranno *turbare e togliere* dal cuore di chi in Lui confida e a Lui si affida.

'Io vado al Padre, perché il Padre è più grande di Me' (v 28b).

Gesù ha sempre affermato e dichiarato di essere *Uno* ('una cosa sola', 10, 30) con il Padre e si è presentato, anche, come *Inviato* dal Padre e si riconosce tale, affermando la verità: '*l'inviato non è più grande di chi lo invia*' (13,16b) e '*un servo non è più grande del suo padrone*' (13, 16a e 15,20).

Ma, *non credo* che Gesù abbia voluto fare discussioni teologiche! Egli, Maestro che ama i Suoi Discepoli, vuole accendere in loro il desiderio di realtà 'più grande': non devono ricadere nella tristezza, perché Egli torna al Padre, la meta ultima e definiva 'la più grande' del suo cammino e quello di ogni discepolo non deve fermarsi alla relazione storica con il Maestro, Figlio di Dio, che si è fatto come noi e ha preso la nostra carne: era Dio, si è fatto carne, come noi, per riportarci a Dio Padre il 'più grande' desiderio da sognare e realizzare insieme al Figlio che torna dal Padre per prepararci un posto e, poi, venirci a prendere per ricondurci alla meta 'più grande': *le braccia del Padre Suo e Papà* di tutti Noi!